



Credits: LC ritratta mentre installa l'opera site-specific "Stengarten" (Saint Moritz Art Masters 2012)

LETIZIA CARIELLO

NOME LETIZIA
COGNOME CARIELLO
ANNO DI NASCITA LO CAMBIO
TUTTI GLI ANNI

Tecnica preferita:
disegno

Come nasce la tua passione per l'arte? Quando hai realizzato il tuo primo lavoro?

Nasce con me. La memoria più vecchia che ho è di una "mostra" installata nella cucina di un appartamento affittato dai miei. In un paesino di mare nel Cilento. Devo avere avuto cinque o sei anni. Mi ricordo di aver attaccato una serie di piccoli disegni, tutti in fila alla stessa altezza, e di aver invitato i parenti a visitare la mostra per comprare i disegni. Mi ha sempre sorpresa il fatto di avere conservato questo ricordo così lontano, non solo per l'antichità del fatto, ma perché - per quanto mio nonno fosse un artista - i miei genitori erano piuttosto impegnati a sopravvivere e non avevamo l'abitudine di andare insieme per mostre. Non so, dunque, da dove mi venisse il concetto di *vernissage* o l'idea di esporre.

Ci penso spesso, perché credo sia la dimostrazione che certe forme di dedizione antica ad una vocazione si manifestino con la stessa necessità di un tratto somatico nelle persone che, come è capitato a me, si trovano innestate in piante già vive da qualche secolo. Credo sia anche una forma di speranza che mi piace nutrire rispetto al destino come madre, in un tempo in cui sempre di più ci vogliono far credere che si possa approdare a certi porti solo grazie al privilegio di una serie di opportunità programmate. Questo, devo dire, credo sia stato anche motivo di sospetto nei miei confronti da quella parte del sistema che "tessera" i suoi appartenenti sulla base di una lista di passaggi biografici; abitudini di vita; modalità di formazione; corsi; residenze e frequentazioni.

Pensi che la tradizione scultorea che da oltre duecento anni si tramanda nella tua famiglia abbia influenzato la tua interpretazione della realtà?

Forse ho già risposto, almeno in parte, a questa domanda con la prima - lunga - risposta.

Sì, certamente lo ha fatto. Posso tracciare a ritroso i segni dell'influenza di una inclinazione irresistibile che continua e svelarsi aggiungendo dettagli su dettagli, indizi su indizi, anche recentemente.

Cito per tutte la sorpresa del mio progetto per lo stand che Massimo Minini mi ha dedicato all'ultima edizione 2018 del MIA Photo Fair. Anche quando ho a che fare con delle fotografie, la realtà del mio intervento consiste nella trasformazione di un oggetto. La fotografia finisco per usarla come un'installazione: non importa cosa rappresenti, il risultato è sempre inglobarla in un pezzo finale che è la risposta tridimensionale ad un inizio bidimensionale. Nel caso della presentazione al MIA, poi, erano le strutture di legno a forma di cassette, gli interventi con oggetti applicati sulle fotografie; i ricami e l'installazione del tutto in una stanza simulata dalla tappezzeria a righe a dare il senso del lavoro. Le foto iniziali sono dei fatti incidentali, come sempre nell'arte. Come le bottiglie per Morandi. Osservando il lavoro finito e allestito, mi sono resa conto, con una certa sorpresa, che ciò che prevale è la terza dimensione, lo spazio costruito, ricostruito e reso abitabile (quindi l'installazione). La tridimensionalità è senza dubbio il tratto distintivo del mio lavoro. Come se la scultura e l'architettura si imponessero naturalmente, rendendo tridimensionale

qualsiasi cosa. Una specie di viaggio di ritorno da "dietro lo specchio", forse.

L'ossessione del tempo che trascorre inesorabile, la dimensione del sonno e del sogno, il senso di isolamento e di oppressione nelle relazioni umane sono tutti temi che si ritrovano nelle tue opere.

Quali sono i tuoi riferimenti artistici? Da dove nasce il tuo stile?

E' più la dimensione dell'osservazione intensa e della percezione - che posso avere dei tratti ossessivi - che l'ossessione in sé. È una ricerca impossibile della soglia fra lo spazio e il tempo e, quindi, un tentativo di rendere visibile il tempo attraverso la sua materializzazione in cose, segnali, spazi, parole.

Quanto alle relazioni umane, non è che mi senta oppressa. Vedo molta oppressione intorno a me e scarsissimo desiderio di senso e trovo che sia un movimento che gli uomini spesso compiono contro natura, perché sarebbe nel nostro istinto diventare noi stessi, essere il nostro nome. Ciononostante pare che la paura sia il blocco più efficace a questo movimento naturale, che porterebbe quasi da solo al distacco dall'"io" a vantaggio di una forza e di un'efficacia espressiva infinitamente più potente. Come vediamo avvenire in certe vite straordinarie, che si tratti di astrofisici, biologi, architetti o medici e via così...

I miei riferimenti artistici sono tanti. Così, d'impatto, ti direi:

per la continua lotta con l'inerzia della materia e la fatica di tenere dietro con le mani al pensiero, Pontormo;

per la lucida e struggente percezione della necessità di valicare il proprio limite, Leopardi;

per l'onestà e la ricerca della bellezza fino al dissolvimento dell'autore, Borromini;

per la ricerca di un linguaggio vivo e vero, Louise Bourgeois;

per il coraggio, Kusama e Agnes Martin;

per il diritto al riscatto, Camille Claudel;

per la visione unitaria della bellezza, Stanley Kubrick;

e molti altri ancora...

Il mio stile nasce dall'esercizio della pulizia e della disciplina; dalla ricerca di un'attitudine non moralistica e mai furba. Quindi dal disegno.

Se ti chiedessi chi sono oggi i tre artisti più interessanti del panorama italiano, chi sceglieresti?

Liliana Moro; Giuseppe Gabellone; Francesco Simeti, se intendi della generazione più vicina a noi.

Se allarghiamo la definizione di panorama anche a generazioni precedenti, Penone e Anselmo non possono mancare.

Perché?

Perché...perché oltre il fatto della tendenza, dimostrano un'identità forte sen-



Letizia Cariello, *Calendario fiore*, 2017. Ink and embroidery on framed sheet. Ø 120 cm. Courtesy Galleria Fumagalli, Milano

za maniera. Nelle loro ricerche la forma è parte inscindibile del processo vitale dell'opera. C'è bellezza anche formale; si fermano prima che diventi estetismo; insistono oltre i facili inestetismi.

Cos'è per te un'installazione artistica?

Un'installazione è un'opera che sceglie di inglobare il visitatore. Una scultura abitabile. Da un lato dà la mano alla scultura nel senso tradizionale, dall'altro all'architettura intesa come progettazione di spazi.

Da questo punto di vista anche la Cappella Sistina può essere - ed è - vissuta come un'installazione.

Io penso che la nascita della prospettiva abbia portato con sé il seme dell'instal-

lazione. Tutte le opere di Bramante, di Piero e dei grandi prospettici (soprattutto architetti), fino a Borromini e fino a noi, da allora sono state installazioni. I grandi architetti, ma quelli grandi davvero - per esempio Cedric Price - sono grandi installatori.



Letizia Cariello, *Carillon - Opera per archi*, 2016, Palazzo Borromeo, Milano. Courtesy Galleria Minini (BS)

Vanti diverse collaborazioni con aziende, musei e organizzazioni. Tra le tante ricordiamo: *Someone* (2012) per Gufram poi selezionata da amfAR (organizzazione non governativa internazionale impegnata nella ricerca per la cura contro l'AIDS); *Calendario* (2015) per il Campari Wall - Galleria Campari a Sesto San Giovanni (MI); *Carillon - Opera per archi*, Installazione con suono (2015-2016) esposto a Palazzo Borromeo a Milano e al LAC di Lugano e *New perspective* alla Triennale di Milano (2018).

Come sono andate queste esperienze? Quale tra queste ti è rimasta maggiormente impressa?

Direi *Carillon*, soprattutto per il backstage del lavoro, ovvero le collaborazioni necessarie per costruire l'opera prima ed esporla poi.

Con il progetto *Joie de Vivre* - presentato dalla Galleria Massimo Minini di Brescia al MIA Photo Fair di quest'anno - hai vinto il prestigioso "Premio BNL Gruppo BNP Paribas" attribuito da una giuria di esperti, ai migliori tra gli artisti che hanno presentato i propri lavori tramite le gallerie d'arte.

Come nasce questo progetto fotografico?

A questa domanda ho già risposto quasi integralmente prima. Posso aggiungere che ogni mio progetto fotografico in realtà non è altro che una elaborazione che parte da un'immagine, tratto la fotografia come una cosa, per il suo valore di oggetto, che d'altra parte ritrae altri oggetti. Mi sono accorta di aver sempre lavorato così. Dall'istinto di lavorare su una copia proviene l'idea finale delle strutture a cassetto che credo siano state la mossa vincente.

L'efficacia del mio lavoro consiste nel fatto che rispondo agli stimoli delle mille immagini da cui siamo tutti costantemente colpiti. Possono essere immagini della memoria oppure fotografie che io stessa ho scattato. Come ha giustamente osservato Minini, avrei potuto anche usare gli scatti della mia prima Comunione o quelli di sua nonna: è l'intervento sulla stampa che fa della fotografia un'opera d'arte e la fa parlare. Le strutture a cassetto rispondono alla necessità di eliminare qualsiasi componente funzionale o servile all'allestimento, ossia, se la cornice viene normalmente aggiunta ad un'opera considerandola così "finita", prima del completamento funzionale di appendere l'immagine al muro; nel mio caso la cornice è parte dell'opera e non può essere sezionata. Così però faceva già Mantegna, prima dei pittori di nature morte olandesi. Addirittura negli affreschi le dipingeva, dimostrando la necessità espressiva e non solo pratica di un elemento che è architettura.

La cosiddetta cornice per me è una porta, una finestra fra spazio interno e spazio esterno; dove per spazio esterno intendo quello abitato dal corpo dell'osservatore. Ogni mio lavoro fotografico, che intervenga su un'immagine non scattata da me, o su una foto scattata da me, implica la struttura che media fra la sua bidimensionalità apparente e la tridimensionalità del luogo a cui è destinato. Tanto che le strutture oramai le disegno io stessa in collaborazione con dei bravissimi ebanisti. Di conseguenza le fotografie in queste mie elaborazioni, smettono di essere opere



*Stand della
Galleria Massimo
Minini per
MIA foto Fair
2018, progetto
installazione e
opere di Letizia
Cariello*



Letizia Cariello, **Joie de vivre**, zero, 2017. C-print e filato di lana, cm. 12,5x18, n. unica. Courtesy Artrust.

seriali replicabili e, per forza di cose, diventano edizioni uniche. È un po' come dire che la torta caprese si fa partendo da cacao, burro e uova, ma è molto di più dei suoi ingredienti e alla fine non si può dire che sia buona perché era buono il cacao. Il progetto dei "Volumi" e dei "Velluti" si è sviluppato naturalmente da questa progressione della mia ricerca.

Le tue opere si trovano in collezioni pubbliche e private in Italia e oltre oceano fra cui: Collezione Farnesina, Ministero degli Esteri, Roma; MAPP, Museo d'Arte del Polo Pini, Milano; AssabOne, Milano; Museion/ArGe Kunst, Bolzano; Rocca di Montestaffoli, San Gimignano; Collezione Sandretto re Rebaudengo, Torino; The National Museum of The Woman in The Arts, Washington D.C.; Mint Museum, Charlotte - NC; Tony and Heather Podesta's coll. Washington D.C.. Quali sono le principali differenze che hai riscontrato tra l'Italia e l'estero?

Forse che in Italia ci sono state più persone che si sono sorprese incontrando da vicino la quotidianità della mia ricerca. Presumibilmente per il fatto che, avendo avuto un percorso anomalo rispetto alla media degli artisti, il mio nome è più conosciuto delle mie opere. Quando si arriva nello studio, è lì che si capisce e ci si fa un'opinione. Sintonica o distonica rispetto al lavoro, non importa: il lavoro non può interessare tutti. Tuttavia tutti hanno un'opinione sul lavoro.

Hallenbad Backstage è invece un video nato durante la costruzione della video installazione "Hallenbad", composta da tre film realizzati in tre diverse piscine (Milano, Pontresina e Sacca Fisola). Questo lavoro, nato dalla costola dell'opera presentata al Museo Pecci di Prato durante la direzione di Daniel Soutiff, è una sorta di diario spirituale, una collezione di pensieri, immagini e suoni. Il progetto verrà presentato ad ottobre durante la mostra "In xxx we trust" in occasione di Manifesta Palermo 2018.

E' la prima volta che sperimenti con la video arte?

Ho lavorato poco con il video e devo dire che per il momento non mi pare di vedere nei progetti futuri altri video; esistono altre due opere video che non ho mai esposto: una realizzata quasi contemporaneamente ai due video *Hallenbad* e *Hallenbad Backstage*, si chiama "A fly in the glass".

L'ho girato nel cortile del mio studio e si concentra su una ragazzina che salta con la corda da sola, come facevo io per ore ed ore da piccola. Quasi un esercizio come quello dei *Dervisci rotanti*, la ricerca di uno spazio interno impostata sulla prova estenuante del corpo e del respiro. Anche questo ossessivo. Ogni volta che la corda tocca terra, si sente il suono di uno sparo, come se quei ritorni obbligatori nel mondo di tutti avessero un ché di violento, in contrasto con il bisogno di entrare e abitare una dimensione interiore.

L'altra opera video si chiama "Im-Fluss" ed è raccontata nel libro pubblicato da Skira. L'ho girata grazie all'aiuto di Federica Ravera con la macchina da presa che Ermanno Olmi decise di prestarci dopo essere stata da lui a raccontargli il progetto. Si tratta anche qui di una *performance*. Questa volta non sono io la protagonista, ma le persone che hanno deciso di rispondere ad un annuncio che ho pubblicato sull'Engadiner Post. Cercavo almeno una persona coraggiosa, capace di resistere per tre minuti in piedi controcorrente nelle acque gelide del fiume Flaz, che scende dal ghiacciaio del Bernina. Mi ero chiesta perché mi metto regolarmente in imprese palesemente superiori alle mie capacità e, riflettendo su questo vizio, mi sono accorta che mi sarebbe bastato avere notizia di un solo altro essere umano con la stessa coazione, per darmi pace. Ho capito che non sono i forti ad essere coraggiosi, ma quelli che si sentono deboli. Perché non hanno altra scelta, se vogliono evitare la paralisi. Ho dato appuntamento presso un certo ponte a chiunque avesse voluto partecipare a questa prova e ne è nata l'opera video. Ho aggiunto alle immagini girate da Federica, la ripresa in *close-up* dei volti delle persone che sono entrate nel fiume con un elmetto e una piccola GoPro puntata sui loro volti.

Uno dei tuoi ultimi lavori è “Lucciole per lanterne”, un'installazione *site specific* realizzata per un giardino privato sul lago di Como. Ci racconteresti in cosa consiste e qual è il messaggio che vuoi trasmettere?

Sono dei fiori di vetro, costruiti con un soffiatore di Murano in modo da inseguire al centro una lampada a luce solare. Le corolle di vetro sono fissate su uno stelo di acciaio inox lucido e corodate di due foglie lunghe con una forma che ricorda quelle degli Iris, staccate dagli steli per essere piantate nel terreno di fianco a ciascun fiore, sempre di acciaio lucido.

Di giorno i fiori si caricano grazie alla luce solare e con il buio si accendono. Non ci sono cavi, batterie, prese elettriche. Tutto avviene naturalmente e questi puntini luminosi fanno sì che l'opera abbia una dimensione diurna e una notturna. Ho piantato i fiori in mezzo alle altre piante e fiori del giardino e volevo che il lavoro esistesse sempre, ventiquattr'ore su ventiquattro. Non mi piaceva l'idea di invadere lo spazio del verde con una scultura che conquistasse un luogo tolto al verde. Ho cercato il più, non il molto. E così ho pensato di aiutare la contemplazione portando di notte il cielo in terra. Quasi sempre le cose sono sotto ai nostri occhi. Non si tratta di cercare lontano, ma di imparare a vedere.

Progetti per il futuro?

Continua felicemente il mio dialogo con la Galleria Massimo Minini di Brescia e questo è fonte di un bellissimo confronto con Massimo, Daniella e tutto lo staff.

Continua anche la mia collaborazione con Artrust e Patrizia Cattaneo in Ticino. A questi interlocutori si è appena aggiunta la Galleria Fumagalli di Milano, con Annamaria Maggi e Massimo Zanella.

Sono davvero felice di questa novità che porterà bei programmi, fra cui posso svelare per adesso solo la presentazione di quattro mie opere in occasione della fiera WOPArt a Lugano in settembre. Altro verrà più avanti.

A WOPArt sarò presente anche nello stand di Artrust.

Sempre in settembre, Nicoletta Rusconi presenterà un focus su di me in occasione dell'inaugurazione della residenza di Eva Kot'átková a Cascina Maria, dove verrà anche riproposta la mia ultima installazione (*Red Blood*) fra gli alberi del parco che è stata annunciata per la prima volta questa primavera come nuovo intervento in “*countryunlimited*”.

Sono felicissima e onorata di essere stata invitata a partecipare al progetto “*buoni come il pane*”, a sostegno dell'Opera di San Francesco insieme ad eccezionali artisti, designer, chef, scrittori. Il progetto sarà inaugurato il giorno del mio compleanno, il 27 novembre 2018, alla Triennale di Milano ed è mirabilmente coordinato da C-Zone. Avendo da sempre un rapporto di stima reciproca che si è arricchito di tanto affetto, spero infine che anche quest'anno ci sia modo di collaborare con Luisa delle Piane, com'è stato per il 2018.

Altre cose bollono in pentola, ma non posso ancora svelarle...

Letizia Cariello, *Lucciole per lanterne*, 2018

